

I corridoi del tempo

Tutti i diritti letterari di quest'opera sono di esclusiva proprietà
dell'autore.

Inizio stesura opera agosto 2010, termine aprile 2011.

Brizio Marco

I CORRIDOI DEL TEMPO

racconto

*Quando mi sono accorto che
il mondo non è come sembra,
ho iniziato a scrivere...*

*Il mio libro è come una piccozza
che rompe il ghiaccio che è dentro di voi.*

*Natalia,
luce dei miei occhi,
questo libro è dedicato a te*

Capitolo 1

L'impero invisibile

Berlino - 20 aprile 1945 - ore 06,45

La capitale del terzo Reich era ormai avvolta da una colonna di fumo alta oltre 5 chilometri; il bagliore generato dal fuoco era visibile a 300 chilometri di distanza. La contraerea era praticamente inesistente, gli ultimi pezzi da 88mm, i migliori cannoni tedeschi, erano stati posizionati nelle strade per colpire i carri russi T-34.

Spesso gli 88mm colpivano mortalmente i carri armati Sovietici facendoli bruciare come scatole di cerini. Altre volte a incenerire questi mostri blindati da 28 tonnellate d'acciaio con cannone da 75mm e svariate mitragliatrici pesanti erano i ragazzini della "gioventù hitleriana" armati di semplici ma micidiali "Panzerfaust".

Questi giovanissimi, di età compresa tra i 14 e i 16 anni, quel giorno erano giunti a Berlino in un centinaio. Erano arrivati al fronte con le biciclette, sul manubrio avevano fissato due granate esplosive controcarro mentre sulla schiena si erano legati il Panzerfaust e una vecchia carabina Mauser calibro 7, 62x33mm. Alla sera, di quel centinaio di ragazzini in feldgrau della "Hitler-Jugend", ne sarebbero rimasti vivi solo 14, e in onore del 56esimo compleanno del Führer, sarebbero stati premiati con la croce di ferro di prima classe. Una medaglia dal nome altisonante ma che comprovava solo la disperazione dell'alto comando berlinese che per resistere a 2 milioni di sovietici e polacchi aveva solo 300mila soldati.

Intanto, mentre i 100 ragazzini della gioventù hitleriana erano stati disposti in Leipzigerstrasse, strada considerata strategica perché posta in mezzo tra il ministero dell'aeronautica e la cancelleria, quest'ultima veniva difesa da ciò che restava di un reggimento della divisione "SS-Charlemagne".

Nella cancelleria si teneva l'ultimo raduno dello stato maggiore del Führer; i membri erano riuniti in fila nel grande salone, recante i segni dei bombardamenti dell'artiglieria russa, che quel 20 aprile aveva così augurato un buon compleanno a Hitler. All'improvviso entrò il Führer: "La guerra non è ancora persa. Io non abbandono Berlino per nessun motivo..."

Pallidi, silenziosi e ormai stanchi delle deliranti teorie basate sul nulla di Adolf Hitler, che non voleva ammettere che le orde russe erano a pochi chilometri dalla cancelleria e che stavano vomitando cannonate sulla capitale, già ridotta a un cumulo di macerie. Himmler, Speer, l'ammiraglio Donitz e gli altri generalissimi non vedevano l'ora di andarsene dalla città-rovina, popolata da tre milioni di fantasmi.

Hitler, con occhi iniettati di fluido omicida e in preda al suo abituale delirio di onnipotenza, con un ghigno maligno disse: "Berlino non cadrà mai! Sapete perché? Perché mezz'ora fa il dottor Shauberger Viktor mi ha annunciato che l'esperimento legato al progetto "campana" è assolutamente riuscito. Nel giro di cinque mesi al massimo, questa potentissima macchina dotata di elettromagneti da 4 tonnellate ciascuno sarà in grado di generare un campo magnetico talmente potente da piegare la gravità e creare un "cunicolo spazio-temporale".

Già nell'ottobre del 1944 Von Braun mi garantì che le sue V2 sull'isola di Rugen potevano ospitare cariche nucleari invece che esplosivi convenzionali. Riuscite a capire ora cosa siamo in grado di fare?"

Intanto un tremore fortissimo scosse il corpo del Führer, che perdendo un rigagnolo di bava dalla bocca, proseguì: "Provate a immaginare i nostri V2, non con il solito carico di 100 chili di esplosivo convenzionale, ma con testate atomiche prodotte dagli uomini dell'anno 1990 o 2000, cosa potrebbero provocare!!

Qualche mese ancora e il nostro progetto "campana" sarà pronto. Mosca, Stalingrado, Londra saranno annientate. L'Inghilterra sarà invasa, la Russia brucerà nel fuoco atomico, gli Stati Uniti si ritireranno dal conflitto e l'Europa sarà nazificata in tempi brevi.

...Vedo già l'immane deflagrazione che cancellerà l'uomo, l'incendio apocalittico che travolgerà il mondo, l'ariano oppresso lancerà l'ordigno finale. La Russia intera diverrà un deserto inabitato e la sua aria sarà tenebra tossica per secoli in un cielo ammorbato da una perenne notte..."

Lacrime nevrotiche rigavano il volto giallastro del Führer. In

quel momento Himmler osò: “Mein Führer, permettetemi di chiedervi una semplice cosa. Se, come voi sostenete, il progetto “campana” sarà operativo al massimo tra cinque mesi come pensata di resistere fino a settembre con 30mila soldati, di cui la metà composta da vecchi e bambini, contro 2 milioni di sovietici guidati dal generale Zhukov?? O forse sperate ancora che i 200 aerei della Luftwaffe possano distruggere i 6mila aerei russi??”

Hitler non si degnò di rispondere, voltò le spalle di scatto e si diresse verso il giardino posto dietro la cancelleria, poi percorse una lunga scala a chiocciola di metallo che scendeva negli abissi dei sotterranei e raggiunse la porta antisfondamento che, presidiata da numerose SS armate fino ai denti, immetteva nel bunker.

Intanto mentre sorgeva l'alba, una luce itterica si diffondeva lentamente sull'immensa necropoli. I ragazzi della gioventù hitleriana montavano di guardia lungo tutto il perimetro esterno di un'asimmetrica costruzione di cemento posta tra la Leipzigerstrasse e la cancelleria. Con i loro Panzerfaust imbracciati, si muovevano come leoni in gabbia pronti ad annientare i T34 russi. La strada era costellata da crateri enormi causati dai bombardamenti aerei e dalle cannonate. Moltissime case, carbonizzate dalle bombe al fosforo, giacevano inerti con il fuoco che ancora le divorava fino al pian terreno.

Poco distante penzolavano dai lampioni cittadini i tedeschi che si erano rifiutati di arruolarsi nell'esercito del popolo, una milizia civica creata dalla follia del ministro della propaganda Goebbels. Sì, proprio lui, quello zoppo e inguaribile donnaiolo aveva autorizzato i tribunali vaganti composti da fanatici della Gestapo che seccavano la capitale a caccia di disfattisti. Una volta che li avevano individuati, li impiccavano per strada e li oltraggiavano appendendo sul loro cadavere cartelli ingiuriosi.

A non più di 100 metri dalla gioventù hitleriana vi erano i volontari gallonati della SS-Charlemagne, soldati espertissimi, rotti a ogni esperienza, che difendevano Berlino con grande onore. Con i loro MP-44 calibro 7, 92 mm in mano, i caricatori da trenta cartucce in ogni tasca e bombe a mano nella cintura, avevano occhi che avevano perso ogni traccia di umanità.

Essendo cittadini francesi arruolati volontariamente nella macchina bellica del III Reich in funzione anticomunista, erano ben consci del fatto che in caso di sconfitta vi sarebbe stato ad aspettarli direttamente il plotone di esecuzione riservato ai “collaborazionisti”.

Fin dalle prime ore del 20 aprile 1945, era facile capire che tutto

era perduto. La presenza di quei ragazzetti affiancati ai veterani francesi dava alla guerra un volto di disperato fanatismo.

La ventina di volontari SS-Charlemagne, guidati dal colonnello Roger Labonne, avevano ricevuto l'ordine di difendere a oltranza un obiettivo sensibile più importante della stessa cancelleria. Si trattava di una struttura segreta, detta "Iceberg", dove venivano testate le armi che Adolf Hitler aveva definito "terribili". Pare fossero in grado di rovesciare le sorti del conflitto; sicuramente erano l'ultima speranza tedesca. L'Iceberg sorgeva in una grande area adiacente alla cancelleria, si trattava in apparenza di un bunker di superficie dalle spessissime pareti di cemento armato, ma in realtà era una sorta di tecnologica roccaforte che come un iceberg emergeva solo in minima parte. Il cuore pulsante della tecnologia nazista risiedeva ben 14 metri sotto terra.

Il colonnello Roger Labonne sapeva bene che non si trattava più di respingere i russi nella steppa, ma di impedire loro di penetrare nel cuore dell'anti-comunismo. Un cuore fatto ormai di rottami di ferro ritorto e marmo frantumati dai 610 cannoni russi concentrati dentro e fuori la città. Più di 27 mila tonnellate di bombe di artiglieria stavano polverizzando Berlino. Proprio mentre l'alba di un nuovo giorno di guerra tagliava in due le tenebre, un bagliore maligno illuminò un enorme cratere che ospitava al suo interno un grosso aereo da trasporto tedesco, uno Junker-52, abbattuto dai caccia sovietici. L'ultimo di 700 aerei, tutti distrutti in un solo mese. Con questo preistorico uccello d'acciaio, ultimo della sua razza estinta, morivano anche le speranze di ricevere qualsiasi tipo di rifornimento. A Berlino mancava tutto e i berlinesi, afflitti dalla fame, si erano nutriti di cani e gatti.

Il colonnello La Bonne non riusciva a levarsi dal naso l'odore generato dai vapori della putrefazione, l'unica cosa che nella capitale abbondava. Oltre 30mila cadaveri giacevano sparsi ovunque tra le macerie nelle posizioni più grottesche. Spesso si vedevano lunghe processioni di topi uscire dai corpi, all'interno ormai svuotati dalle vomitevoli creature, che dopo aver banchettato con quei pasti immondi fuggivano dai corpi ridotti a simulacri senza più peso.

Anche il capitano Christian Gauvin scrutava con il suo binocolo in fondo al viale della Wilhemstasse, accovacciato dietro a un mucchio di macerie e con la mitragliatrice pesante MG-42 appoggiata al bipiede. Il suo pensiero andava alla torretta di un carro tedesco interrata in strada a non più di 300 metri davanti a lui. L'88mm del Tigre due giorni prima aveva distrutto tre T-34 russi. Aveva sparato tanto finché la canna era esplosa. Ora giaceva inerte, attorniato da

centinaia di giganteschi bossoli sparsi ovunque. Al fianco dell'affusto inutilizzabile stava un SDKFZ-251, un mezzo cingolato per il trasporto truppe della divisione SS-Nordland, che era stato ridotto a una scatola di sardine da un colpo di cannone da 75mm sparato da un carro russo T-34.

Inutile dire che nella sua esplosione il cingolato tedesco aveva sparso tutto intorno brandelli di soldati. Arti, tronchi ed elmetti circondavano quella bara d'acciaio come petali di un fiore maligno che si propagano da una corolla di morte.

Sia il capitano Gauvin sia il colonnello LaBonne, nonostante non si fossero ancora parlati quel giorno, pensavano la stessa cosa. Un pensiero logico e silenzioso, mentre le loro orecchie non facevano più caso alle detonazioni dell'artiglieria sovietica. Rumori forti e pieni, alternati a gracchianti scariche di mitragliatrice che echeggiavano in ogni strada.

Quel caos infernale non impediva certo loro, veterani di lungo corso, di pensare e immaginare la fine verso cui si stavano rapidamente e inesorabilmente avvicinando.

“Colonnello” disse Gauvin.

“Dimmi Gauvin” rispose il colonnello.

“Cosa ne pensa delle notizie che ha portato 20 minuti fa la staffetta motorizzata?”

“Penso che se quelle carogne dell'NVKD intuiscono minimamente quello che facciamo nei sotterranei dell'Iceberg ci scatenano tutta l'armata rossa contro e ci schiacciano come vermi... Due giorni fa ce l'abbiamo fatta per miracolo, ma abbiamo perso 60 valorosi camerati, oggi non vedi cosa abbiamo ricevuto come rinforzo? Cento ragazzini di 14 anni della gioventù hitleriana. Poveretti, hanno il coraggio dell'incoscienza, ma esperienza nulla. E guardaci, noi siamo rimasti in 20, con solo armi leggere e granate: MP-44, fucili Mauser, pistole Walter e i Panzerfaust a carica cava dei ragazzetti...”

Gauvin contrariato rispose: “Colonnello, il dispaccio parla chiaro. I servizi segreti sovietici dell'NKVD fanno degli esperimenti che si tengono nell'Iceberg. Qualche traditore tra i pezzi grossi li ha informati, ma se è vera anche una sola delle cose che si dicono sul progetto “campana”, la guerra può essere ancora vinta. Basterebbe una V2 con testata atomica su Londra e una su Mosca per ribaltare l'esito della guerra”.

Con aria stupita il colonnello Labonne aggiunse: “Gauvin, ti credevi più furbo... Dimmi, ti vuoi bere le farneticazioni del Führer sulla macchina del tempo in grado di mandare degli agenti segreti

nel 1990 per carpire la tecnologia atomica e riportarla a Berlino?? Ma sei più pazzo di Hitler.”

Gauvin impettito continuò: “Colonnello, allora mi spieghi perché ieri notte i capoccioni in camice bianco ci hanno dato gli schermi, i filtri da metterci sugli occhi, cappucci protettivi e tute isolanti?? E poi, anche lei ha visto la notte diventare giorno. Per qualche secondo si è vista un'immensa luce, quasi un sole notturno avvolto in un silenzio spettrale.”

Sempre più perplesso da cotanta credulità, il colonnello con aria annoiata aggiunse: “Gauvin, ti ricordi il 3 agosto del 1936 a Berlino quando la famosa regista Leni Riefensthal stupì il mondo con splendidi giochi di luci alle XI Olimpiadi, trasformando i giochi in una dimostrazione di potere del partito nazista? Beh, ieri notte, per me è accaduta la stessa cosa. Un giorno, con quei trucchetti, cercheranno di convincerci che l'uomo sia stato sulla Luna. Ma ora basta viaggiare con la fantasia, pensa che tra qualche minuto in fondo a Wilhelmstrasse i bolscevici potrebbero vomitarci addosso l'orda mongola!!”

Nello stesso istante a 2km più a sud.

Belle Alliance-Platz era ormai ridotta a un cumulo di macerie, una visione di morte a 360 gradi, interrotta solo dalla lieve piggia che creava sul selciato, venato e fratturato, una superficie riflettente simile a uno specchio rotto. Uno specchio che evidenziava il grigiore del mattino e la spessa coltre di pulviscolo che aleggiava su Berlino come un sudario di morte.

Al centro della piazza, tre carrozze della linea dei tram berlinesi bruciavano in un rogo che pareva eterno. Quel rogo emetteva bagliori che si infrangevano contro il viso ossuto di Lavrentis Berija, un georgiano dai radi capelli scuri che dal 1934 comandava, per volere di Stalin, la più potente e crudele polizia segreta del partito comunista russo: L'NKVD, il commissariato del popolo. Tutto passava dalle mani di Berija, che dalla sua posizione controllava l'esercito, la polizia e persino i vigili del fuoco.

Anche Stalin, georgiano come lui, lo rispettava moltissimo. Anzi, molti generali della armata rossa sostenevano anzi che Stalin fosse in parte manipolato dal capo del NKVD. Altri, nel mondo della politica, confermavano che Berija era a stretto con il gruppo di potere che aveva permesso a Stalin di prendere il potere... Del resto il capo del NKVD non faceva nulla per smentire le voci.

Berija era un uomo crudele, freddo e determinatissimo. Infatti,